

AVVENIMENTI

NUOVI

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI SANTA MARIA NASCENTE

Piazza Santa Maria Nascente, 2
20148 Milano



Orario delle S. Messe a Santa Maria Nascente

PREFESTIVO ore 18.30 sabato/vigilie - FESTIVO ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 - FERIALE ore 8.30 - 18.00

DIGIUNO, CARITA' E PREGHIERA

LE TRE PRATICHE PER UNA QUARESIMA FRUTTUOSA

Carissimi parrocchiani

proprio domenica 21 febbraio, prima di quaresima, la nostra Satomi, di fronte al rito dell'imposizione delle ceneri sul capo, si andava interrogando sul senso di tale gesto. Domanda più che mai legittima se si tiene in considerazione la cultura così lontana e differente da quella occidentale da cui ella proviene. Ma se ci fossimo noi sentiti rivolgere una domanda del genere, come avremmo reagito, che risposte avremmo dato al di là del ricorrere alla tradizione che da sempre trova questo gesto all'inizio della quaresima? Perché dunque quel gesto? La cenere imposta sul capo è un segno che ricorda la nostra condizione di creature. Tale significato è contenuto nella duplice formula con la quale il sacerdote accompagna l'imposizione sul capo delle ceneri: «Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai» oppure «Convertiti e credi al Vangelo». La prima formula rimanda agli inizi della storia umana, quando il Signore disse ad Adamo dopo la colpa delle origini: «Con il sudore della tua fronte mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!» (*Genesi 3,19*). E proprio questo sarebbe il nostro destino se non fosse per l'evento pasquale di Cristo che, vincendo la morte con la sua risurrezione,



D. Crespi, *Il digiuno di S. Carlo Borromeo*, 1628-29, Milano, S. Maria della Passione

ci coinvolge in questo suo destino destinandoci a una vita immortale, da risorti. Da qui il secondo invito, quello alla conversione, cioè a cambiare direzione nel cammino della vita e a volgere lo sguardo a Cristo riconoscendolo come colui che è la salvezza. Un gesto dunque che nel suo duplice significato individua un itinerario particolare, tipico della quaresima cristiana che la Chiesa, da sempre invita i fedeli a percorrere accompagnati dalla triplice pratica del digiuno, della carità e della preghiera perché sia sostenuto il cammino di

conversione che viene richiesto. Cerchiamo di cogliere il senso di queste pratiche quaresimali, andando direttamente al magistero della Chiesa senza troppi altri commenti.

A proposito del digiuno che, tra l'altro, è uno dei cinque precetti della chiesa (... occasione per andare a riprenderli, se non proprio a impararli), nel *Catechismo* si afferma che il cristiano deve «astenersi dal mangiare carne e osservare il digiuno nei giorni stabiliti dalla Chiesa». Nel 1994 i Vescovi italiani pubblicarono un

don Mario Manzoni - Parroco
(continua a pagina 2)



Orario delle S. Messe nel Santuario di Lampugnano

PREFESTIVO ore 17.30 sabato/vigilie FESTIVO ore 10.00



(segue da pag. 1)



Don Carlo Gnocchi presenta ad Alcide De Gasperi uno dei bambini assistiti presso il Centro da lui fondato (foto d'Archivio)



R. Casnedi, Gesù e San Francesco d'Assisi appaiono a S. Margherita Alacoque in preghiera, 1879, Milano, Chiesa del Sacro Cuore

documento dal titolo “Il senso cristiano del digiuno e dell’astinenza”. Al n. 13 troviamo l’indicazione su che cosa consiste

praticamente il digiuno: vi si obbliga a un unico pasto durante la giornata, senza però proibire

di prendere un po’ di cibo al mattino e alla sera. Ma, al di là di questo, quel che importa è che il nostro digiuno, in quanto cristiani, trova il suo modello e il suo significato originale in Gesù. Lo stesso documento ci aiuta a capire: “Quando gli viene domandato per quale motivo i suoi discepoli non praticano le forme di digiuno che sono in uso presso taluni ambienti del giudaismo del tempo, Gesù risponde: «Finché [gli invitati alle nozze] hanno lo sposo con loro, non possono digiunare» (Mc 2,19). La pratica penitenziale del digiuno non è adatta a manifestare la gioia della comunio-

ne sponsale dei discepoli con Gesù. Ma egli subito aggiunge: “Verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno” (Mc 2,20). In queste parole la Chiesa trova il fondamento dell’invito al digiuno come segno di partecipazione dei discepoli all’evento doloroso della passione e della morte del Signore, e come forma di culto spirituale e di vigilante attesa, che si fa particolarmente intensa nella celebrazione del Triduo della santa Pasqua. Il riferimento a Cristo e alla sua morte e risurrezione è essenziale e decisivo per definire il senso cristiano del digiuno e dell’astinenza, come di ogni altra forma di mortificazione

Legata al digiuno c’è poi l’elemosina. San Leone Magno insegnava in uno dei suoi discorsi sulla Quaresima: «Quanto ciascun cristiano è tenuto a fare in ogni tempo, deve ora praticarlo con maggiore sollecitudine e devozione, perché si adempia la norma apostolica del digiuno quaresimale consistente nell’astinenza non solo dai cibi, ma anche e soprattutto dai



B. Angelico e B. Gozzoli, San Lorenzo distribuisce le elemosine, 1447-48, Vaticano, Cappella Niccolina



peccati. A questi doverosi e santi digiuni, poi, nessuna opera si può associare più utilmente dell'elemosina, la quale sotto il nome unico di "misericordia" abbraccia molte opere buone». In questo modo, il digiuno è reso santo dalle virtù che l'accompagnano, soprattutto dalla carità, da ogni gesto di generosità che dona ai poveri e ai bisognosi il frutto di una privazione. Significativo quanto affermava Papa Francesco secondo il quale «l'esercizio dell'elemosina ci libera dall'avidità e ci aiuta a scoprire che l'altro è mio fratello». Dal canto suo, il grande Sant'Agostino, diceva che il digiuno e l'elemosina sono «le due ali della preghiera» che le

permettono di prendere più facilmente il suo slancio e di giungere sino a Dio. E la preghiera è proprio la terza pratica raccomandata nella quaresima. Ma quale preghiera? L'Arcivescovo, aprendo gli esercizi di quaresima proposti alla città di Milano, lunedì 22, riferendosi proprio alla preghiera andava evocando l'episodio evangelico degli apostoli che, sballottati dalle onde e dal vento, sulla barca insieme a Gesù, ad un certo punto rivolgendosi al maestro dicono: «Maestro, non ti importa che siamo perduti?». Ecco - diceva l'Arcivescovo - «la preghiera dei discepoli spaventati non è certo una buona pratica devota per gente che alla sera recita una

preghiera quasi come un adempimento meritorio alla giornata. Nel pericolo estremo la preghiera è piuttosto l'invocazione di un appiglio necessario, unica speranza di salvezza». Ecco, la preghiera come richiesta di salvezza rivolta a colui che solo può salvare.

Mettiamole in conto queste tre pratiche. Arriveremo alla Pasqua nelle condizioni di poter riconoscere che quest'anno la quaresima non ci è passata sopra la testa come tante volte può essere accaduto, ma che è stato un tempo in cui è possibile riconoscere qualche frutto, magari solo pochi e anche piccoli, ma frutti riconoscibili.

don Mario Manzoni - Parroco

LA NUOVA TAVOLA DIPINTA NELLA CHIESA SOTTERRANEA

Gli affreschi di Giotto agli Scrovegni dipinti dai nostri ragazzi e dalle catechiste nel lontano Natale 2001. Ecco le testimonianze che ce lo ricordano.



Luci e ombre, in questo terzo millennio in parrocchia. Ferite improvvisamente aperte e convergenze di preghiera comune. Dio ha voluto prendere con sé vite troppo giovani, ancora prima di metterle alla prova nel mondo. Noi li volevamo ancora con noi. Ferite rimaste aperte come le piaghe nel corpo risorto di Cristo. Ferite fecondissime in cui, come Tommaso, lo riconosciamo: in cui Cristo si fa presente nel Mistero

a noi inafferrabile ma di cui siamo corpo. Così avviene negli eventi grandi che sconvolgono e coinvolgono tutti noi, smuovendoci dalle nostre consuetudini, ma anche in quelli minuti di ogni giorno. Ogni volta smarriti ci muoviamo insieme a cercarlo. L'anno scorso, dopo che per tre mesi siamo stati esclusi dalla messa del mattino e della domenica, disorientati, provvisoriamente adattati ad una condizione... un po' angu-

sta, abbiamo poi ritrovato l'Eucarestia nella sua potenza fisica assoluta e necessaria. All'inizio di questo anno, davanti alla porta chiusa della nostra chiesa di mattoni, ancora per precauzioni sanitarie, disorientati ci siamo guardati attorno e seguendo i cartelli indicatori siamo scesi nel sotterraneo. Abituati allo spazio circolare della nostra chiesa, pensata nell'ultimo dopoguerra dagli architetti come biblica tenda di pastori,

(continua a pagina 4)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 3)

ornata tutt'attorno (al posto dei tappeti beduini) dai mattoni a nido d'ape delle cascine lombarde, ci siamo trovati a dover scendere di sotto in una aula di dimensioni ridotte e abbiamo, con sorpresa, riscoperto il conforto di essere tutti indirizzati in un percorso processionale evidente verso l'altare e il crocefisso. Meta del percorso l'altare rialzato di tre gradini e dietro l'altare una nuova tavola dipinta, folgorante di bellezza nella sua perentoria iconografia. Cristo crocifisso riprodotto su tavola per mano di pittori parrocchiali, ripreso dagli affreschi di Giotto agli Scrovegni...

Scesi dunque in quello che negli ultimi anni era il recuperato Auditorium, dopo il primo disorientamento, siamo stati subito attratti e conquistati dall'immagine del Cristo crocifisso nel cielo azzurro: gli angeli in volo a raccogliere il sangue delle sue mani ferite, in una corrispondenza evidente con la mensa eucaristica apparecchiata, con il tabernacolo segnato dal cero acceso, con la piccola statua della Madonnina di Lourdes che, peregrina nell'anno precedente di casa in casa, abbiamo imparato a conoscere. Nei giorni seguenti, rinfrancati dalla certezza del percorso, ci siamo confrontati con i personaggi che stanno nel dipinto, alla nostra stessa altezza,

sotto la croce. Alla destra della croce (e nostra sinistra) Maria la Madre, nel suo indicibile dolore, sta in piedi, con la veste del colore del cielo, tra Maria di Cleofa e san Giovanni, che la sorreggono... o è Lei a sorreggere loro? Maria Maddalena sconvolta nel suo amore è inginocchiata ai piedi di Cristo e ne abbraccia coi piedi la croce.

Ma alla nostra destra chi sono quegli uomini? E "chi è (mi chiedeva Bianca le prime mattine) quel signore alto, incoronato e aureolato dietro i soldati che brandiscono la lancia e si contengono la tunica?". Non lo sapevo. L'ho chiesto ad Emanuele che ci ha spiegato. Quel signore più alto e ben vestito è il centurione 'buono', quello che alla morte di Gesù esclamò: "Davvero costui è veramente figlio di Dio". "La sua partecipazione alla sofferenza di Gesù, priva d'invettive e senza acredine nel suo patire, lo rese attento fino alla fine, suscitando quel riconoscimento della divinità per cui lo si considera santo". Ma l'aureola (gli chiedo) non contrassegna nell'iconografia una santità riconosciuta? "L'aureola, ci ha ancora spiegato Emanuele, nei dipinti di Giotto è presente anche negli affreschi della Basilica di Assisi in episodi della vita di Francesco, ancora giovane e scapestrato. Fran-

cesco giovane reca l'aureola non per la sua bravura ma perché è un 'vocato' da Dio, come lo sono i battezzati pur peccatori." L'aureola nella pittura di Giotto è il segno del dito di Dio, di Cristo che ci chiama uno ad uno nei momenti diversi della nostra vita.

Ma come, mi sono chiesta, è arrivato a noi questo pannello, dipinto da mano semplice e pur sapientissimo nella sua iconografia originaria, che avevo già visto esposto nella chiesa di sopra, nei tempi forti di Natale e di Pasqua? Ce lo ricordano i parrocchiani fedeli: la storia è iniziata nel 2001 quando don Ivano chiedeva la collaborazione di tutti i bambini e delle catechiste per preparare il Natale ed è poi proseguita con la Pasqua dell'anno seguente.

Ho chiesto allora a due dei protagonisti dei cicli di restituircene l'atmosfera. Del Natale 2001 ci ricorda Laura Bernardini, allora catechista oltre che esperta di arti visive:

Quel Natale 2001

"Tutto dipende dallo sguardo", ci diceva don Ivano nel tempo di Avvento di quell'anno.

Ogni anno, nel tempo di preparazione al Natale, noi catechisti ci mettevamo insieme per ideare un lavoro dove tutti,



2001. Avvento e Natale. I pannelli dipinti e appesi su tutto il perimetro e le sagome dipinte e ritagliate avevano reso presepe tutta la chiesa superiore. Quell'anno la nostra parrocchia ha vinto il premio della FOM (Federazione oratori milanesi) per il più bel presepe diocesano.



bambini delle elementari, ragazzi delle medie, studenti che davano una mano e noi adulti, potessimo partecipare alla creazione di un'opera comune. Un'opera la cui costruzione avrebbe scandito il tempo di Avvento. Un'opera che avrebbe parlato di ognuno di noi, della nostra esperienza di amicizia vissuta nella ricerca di Gesù nella quotidianità. Un'opera dove ognuno di noi avrebbe lasciato i suoi segni, i suoi gesti, le sue azioni. Solo così avremmo potuto partecipare all'Avvento e prepararci al Natale. Quell'anno abbiamo incontrato Giotto attraverso le sue opere e il suo racconto della Nascita e dei fatti che sono successi intorno ad essa; l'annuncio dell'angelo a Maria, l'incontro di Maria e Elisabetta, il sogno di Giuseppe, la Nascita, l'annuncio dell'Angelo ai pastori...".

"Abbiamo visto i quadri, siamo entrati in essi con i nostri occhi, con il nostro corpo...(i bambini ce la fanno), abbiamo partecipato a quegli avvenimenti facendoci trascinare dai gesti, dai movimenti, dagli sguardi, dai significati. Ricordo...siamo stati così attenti alla scelta dei materiali per ricreare quei quadri! Abbiamo usato materiali preziosi e adatti ai ragazzi; pennelli con pelo sintetico, colori acrilici che non si rovinassero nel tempo ma facili da usare, tavole di legno su cui riportare il disegno e poi le tavolette per le stelle da far dipingere ai piccoli (quanto abbiamo discusso sul blu di Prussia per il fondo e per la tonalità dell'oro delle stelle! "Più chiaro! No, più scuro! No, non è abbastanza luminoso, è troppo giallo! E avanti e indietro dal colorificio alla parrocchia!).

Ogni dettaglio era guidato dal nostro desiderio di stare insieme, dallo stupore della gratuità di cui ognuno di noi traboccava (spesso succede se insieme si guarda e si lavora per Qualcuno). Abbiamo così ricreato, attraverso un'istanca-



2002. Lavori in corso nel laboratorio allestito nei locali del sotterraneo poi restaurati in Auditorium, ora abitati come chiesa.

bile partecipazione, a piccoli gruppi, i quadri e poi tante stelle e tanti angeli con cui far straripare la chiesa. Anche chi diceva di non saper tenere il pennello in mano, di non sapere dipingere, di non sapere... Così Il Natale è stato per noi un Avvenimento secondo Giotto... e secondo noi".

Laura Bernardini

I pannelli pasquali

Mi chiedo allora quando e come sono arrivati in chiesa i grandi pannelli pasquali uno dei quali oggi ci accoglie dietro l'altare nell'auditorium-nuova cappella, e gli altri appesi nelle aule dell'oratorio e di Zaccheo da cui si può ascoltare per schermo la messa. Lo chiedo a Giuseppe Capone che nel 2002 aveva 20 anni ed era appena diplomato al liceo artistico, ma già allora come ora sempre presente in chiesa, in sagrestia e nel servizio liturgico.

"Nel 2002, coinvolto nell'entusiasmo dell'impresa, don Carlo pensò che sarebbe stato bello raffigurare alcuni

episodi del tempo pasquale sempre riproducendo l'iconografia di Giotto agli Scrovegni. Per questo aveva commissionato sette grandi pannelli ad altrettanti parrochiani tra i quali c'erano, oltre a 'pittori' dilettanti, artisti esperti. Così, da Carlo (che ora ci guarda dal paradiso) a Giudi, da Davide a me che ero il più giovane (aiutato anche da mio padre Luigi), abbiamo lavorato e firmato, ciascuno il suo, i sette grandi pannelli pasquali".

"Conservo ancora un bellissimo ricordo di quel periodo, non tanto per quello che abbiamo realizzato, quanto per aver vissuto un'esperienza che mi ha arricchito molto in termini di crescita artistica (consigli e suggerimenti non mancavano mai) ma soprattutto umana e spirituale".

"Per arrivare pronti all'inizio della Settimana Santa, nei mesi precedenti, tutto il gruppo ha collaborato con grande impegno e passione, preparando le tavole di legno, tracciando i disegni delle varie

(continua a pagina 6)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 5)

scene e infine pitturando con tempere e pennelli. Chi nel 2002 era presente in parrocchia, sa dove questo lavoro è stato allestito e portato a termine: proprio qui, dove ora partecipiamo alla messa quotidiana e domenicale, nell'aula che, ricostruita e restaurata, negli anni

seguenti è diventata Auditorium (dedicato a S. Giovanni Paolo II) e che per alcuni mesi è e sarà la nostra chiesa”.

Giuseppe Capone

Da allora i pannelli sono stati appesi in chiesa ogni anno nel tempo di Natale

e di Pasqua... fino a diventare abituali. Come i riti forti a cui si appoggia la storia dell'uomo. Come il segno della croce e l'immagine della croce, che solo un gesto a volte inatteso, ci fa riscoprire nella sua potenza salvifica, e di nuovo partecipare in corpo e logos.

a cura di Paola Marzoli

QUANDO IL SACRO PARLA CON UN'IMMAGINE

È stato Sant'Ignazio di Loyola a riportare in primo piano le raffigurazioni dei protagonisti dei testi sacri.

C'è chi nella difficile, e talora dolorosa, situazione causata dalla perdurante pandemia ha colto un'occasione per tornare a riflettere su molti aspetti della vita, arrivando a cogliere una sorta di nuova ripartenza sia propria sia collettiva.

In maniera evidentemente più circoscritta, qualcosa di simile è successo nella nostra comunità parrocchiale. La necessità di pesanti interventi edilizi sulla parte muraria della chiesa e la conseguente chiusura per dar luogo ai lavori del cantiere, costringendoci a partecipare alle celebrazioni liturgiche nel sottostante Auditorium, ci ha posti di fronte a una diversa, e nello stesso tempo obbligata, strutturazione dello spazio sacro. A fianco dell'altare provvisorio, punto focale dominante la grande aula al centro del palcoscenico, sono stati collocati da un lato il tabernacolo e dall'altro il leggio. Alle loro spalle colpisce lo sguardo la grande sagoma colorata del pannello con la riproduzione della Crocifissione giottesca della Cappella degli Scrovegni, eseguita anni fa in parrocchia assieme ad altri soggetti legati ai due cicli liturgici del Natale e della Pasqua. Tale dipinto viene a supplire all'assenza del Crocifisso che, modellato o sagomato e dipinto, è necessaria presenza presso l'altare. E ciò non per semplice consuetudine, ma perché la prima tavola a fungere da mensa dell'altare fu il legno della Croce come ricordano le normative liturgiche. Quindi, ricoverato



Papa Francesco prega davanti al Crocifisso di San Marcello

il grande Crocifisso della chiesa, notevole per dimensione, per i prossimi mesi continueremo a vedere in sua sostituzione la sopracitata Crocifissione, mutuata dall'originale giottesco, oggi leggibile più da vicino. Ma è davvero necessario corredare d'immagini un luogo sacro? Dalle caverne del Paleolitico ai templi dell'età classica, dall'angolo dedicato a Lari e Penati nelle domus romane ai mosaici delle basiliche paleocristiane, le raffigurazioni di soggetti eletti, legati al significato dell'esistenza, ha permesso a chi le guardava di entrare in relazione col valore di cui erano portatrici.

Anche in epoche successive, in cui le forme assumeranno aspetti più realistici, il valore fondante dell'opera rimarrà nel contenuto di cui erano veicolo. Un paragone evidente con la parola è nella lettura in cui l'insieme delle lettere non ha valore in sé stesso, ma perché significa qualcosa di sperimentabile, concreto o astratto, come una sedia o la gioia.

In passato si sono persino scatenate lotte ideologiche tra chi raffigurava le forme sacrali come concrete, sia pur nella loro dimensione simbolica, e chi, affermando la bassezza della materia, considerava



Papa Benedetto XVI in preghiera davanti alla Sindone.

sacre solo le forme astratte, caratterizzate dalla regolarità geometrica. Nell'epoca dell'iconoclastia (dal greco, col significato di "rottura delle immagini") nell'Impero bizantino dei secoli VIII-IX diversi imperatori arrivarono a far distruggere mosaici e icone nella convinzione che nel culto si arrivasse a rendere onore ai dipinti e non alla divinità, erroneamente reputata puro spirito. Furono i monaci a salvare una gran quantità di icone, conservandole nei loro monasteri, primo fra tutti quello di Santa Caterina nel Sinai. E furono sempre loro, come iconografi, a produrne di nuove come aiuto alla preghiera. Chi recita il rosario sa che oltre a pronunciare i testi delle preghiere deve figurarsi il contenuto del mistero proclamato all'inizio della decina e partecipare con la Madonna alle gioie, ai patimenti o alla Gloria di Cristo. Anche la nostra "Madonnina" insegna...

Durante il sec. XVI le confessioni cristiane riformate, in lotta contro la Chiesa cattolica, distrussero vetrate e tavole dipinte presenti nelle chiese che passavano al loro culto in nome del culto rivolto solo a Dio. Il risultato furono chiese spoglie, intonacate e con vetrate a fondi di bottiglia bianchi, con la sola presenza del Crocifisso. In campo artistico, se non altro, si crearono eccellenti canti, che comunque hanno bisogno anch'essi di essere accompagnati dalla figu-

razione mentale del contenuto per essere interpretati con giusta intonazione.

Alla metà dello stesso secolo, dopo una gestazione di circa vent'anni, Sant'Ignazio di Loyola dava inizio agli Esercizi spirituali, momenti di riflessione, di silenzio e di preghiera, volti a "rileggere" la propria esistenza nei suoi limiti e a paragonarla con quella della manifestazione divina nella storia, al fine di maturare un cammino di conversione. Ma tale "rilettura" per il santo spagnolo comportava la figurazione mentale, fatta appunto d'immagini, della vita propria o dei protagonisti dei testi sacri, in primis di Gesù.

In seguito la Chiesa di Roma, col Concilio Tridentino, in risposta ai cristiani riformati, farà opera di catechesi aumentando le figurazioni nelle chiese con la moltiplicazione di altari con le rispettive pale o di affreschi con episodi edificanti della vita della Vergine Maria e dei santi. In parallelo nel mondo profano rifiorirà il teatro e la stessa scenografia delle città barocche sarà teatrale.

Allora forse la nostra umile, ma significativa, Crocifissione dell'Auditorium, posta sul palcoscenico, ci chiede di partecipare all'evento raffigurato come quando, già all'epoca di Giotto, si leggeva la "Passio" a più voci nella Settimana santa, oppure tre secoli dopo sui Sacri Monti davanti



Papa Giovanni Paolo II in preghiera davanti all'immagine di Gesù Divina Misericordia nell'omonimo santuario presso Cracovia.

alla Cappella della Crocifissione si doveva scegliere se stare con Gesù, san Giovanni e le pie donne o con gli aguzzini e i loro mandanti.

Emanuele Atanassiu



San Giovanni Bosco in preghiera davanti all'effigie di Maria ausiliatrice.



VITA TRA NOI



Il 21 Gennaio 2021 iniziano i lavori di manutenzione straordinaria nella nostra chiesa che viene chiusa.



La preghiera silenziosa, dei devoti, alla Madonna è necessariamente spostata nella raccolta dimensione del nostro. Sempre aperto dalle 8 alle 12 e dalle 16 alle 19.



Attraverso la discesa della scala a destra, si raggiunge la Chiesa: il nostro "Cenacolo" allestito con grande cura, dove magari entrando incontriamo anche un volto amico che ci saluta con uno sguardo e, seppur nel raccogliemnto, pregando così insieme, ci si sente veramente a casa.

Il nostro premuroso Rohan ha un nuovo incarico: *attento lift* per accompagnare i fedeli con l'ascensore. Ove necessitasse, giovani e meno giovani, possono contare sull'ascensore per qualsiasi necessità.



La *Madonnina Pellegrina* ci aspetta sempre per portare il Suo Amore nelle nostre case.

Un ricordo bello della *Confessione comunitaria*

Ora l'incontro con un nostro Sacerdote, per la *Santa Confessione*, avviene in un locale riservato con accesso dall'atrio di fronte agli ingressi dell'Auditorium.



Arrivo di alcune nonne...

Elena e Cecilia: le nostre guide per la gestione della preghiera corale nei vari momenti della liturgia. Alta partecipazione ed alta concentrazione con i corretti parametri antiCovid. Al termine della Messa

Dopo la prima Messa ci si affretta a sanificare tutto il locale per la celebrazione seguente: un grande lavoro che i nostri amici volontari fanno con grande abnegazione.

Sempre per essere aderenti alle norme per le celebrazioni, si esce dalla bella scala





o bel Battistero riscaldato ed accogliente.

Le meditazioni dell'Adorazione eucaristica si possono proseguire nella nuova chiesa allestita per tutti noi in Auditorium come tutte le amministrazioni dei Santi Sacramenti e celebrazioni liturgiche.



Giuseppe, volto storico della nostra comunità, si alterna a Rhoan nel preparare l'altare per la S.Messa delle 8,30. Tanti volti noti come Bianca che con Franca arriva alle 8 per le Lodi sfidando ogni intemperie, Giulia, sorella di Costanza, il nostro amato Mino e tanti altri che danno il buon giorno a Gesù spandendo la bellezza della loro fede dando anche energia ai cuori di altri magari "stanchi". Il 11 Febbraio Festa della Madonna di Lourdes. Don Mario, dopo la Messa, ci benedice con la Santa Reliquia



viene in un
oratorio

Domenica:
si arriva a Messa

Le celebrazioni domenicali hanno mantenuto gli stessi orari: 10,15 partecipata prevalentemente dai ragazzi e dalle famiglie. Un momento della Messa che viene seguita anche dal salone dell'oratorio per mantenere tutte le norme di sicurezza sui distanziamenti. La S.Comunione viene distribuita anche in salone dai ministri dell'Eucaristia



ne di sicurezza antiCovid, al termine di tutte le
dinata che conduce in Via Isernia

I fedeli in arrivo, dalla scala alla destra
della chiesa, per la S.Messa delle 11,30

Santa Messa domenicale dove alcuni amici ci aiutano con le Letture.

Vincenzo tutti i giorni, alle 17,30 prima della S.Messa delle 18, ci guida nella meditazione dei Misteri del S.Rosario. Dopo la Messa Rhoan ci aspetta e ci aiuta.





INIZIATI I LAVORI NELLA CHIESA

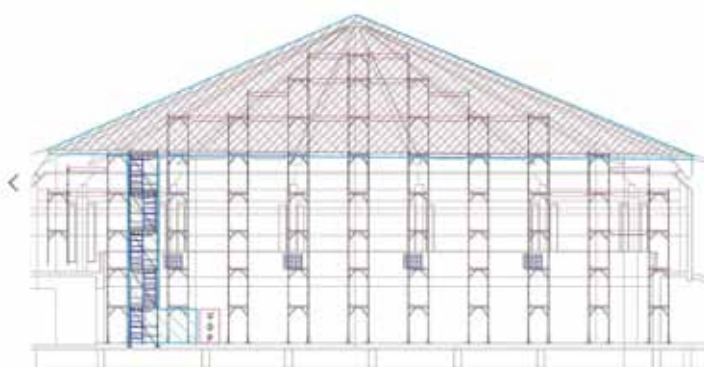
Prosegue senza sosta l'attività di cantiere. Dopo la chiusura ufficiale della nostra chiesa avvenuta il 21 gennaio, il mese di febbraio ha visto l'avvio vero e proprio di tutte le attività tecniche volte a preparare l'interno della chiesa agli interventi più delicati, ovvero la rimozione del plafone esistente in ambiente stagno e controllato. Dapprima è stato effettuato lo svuotamento completo della chiesa: panche, pannelli di legno e confessionali, impianti elettrico e audio, organo e canne, eccetera, fino alla delicata operazione di rimozione del grande crocifisso ligneo che da decenni ci abbraccia da sopra l'altare. Successivamente sono stati posati sul pavimento robusti e spessi pannelli di legno oltre a uno speciale rivestimento atti a reggere il gran peso del complesso ponteggio metallico, la cui pianta può essere definita come un poligono regolare a sedici lati. Poi struttura dopo struttura il ponteggio è salito fino al vertice

del plafone ed è ora ultimato.

Lunedì 22 abbiamo già ricevuto la prima visita dell'ATS (Azienda Tutela della Salute) volta a verificare lo stato del cantiere e della sicurezza di uomini e cose, mentre il 24 e il 25 Unareti e una ditta specializzata hanno rispettivamente installato un nuovo contatore separato da quello parrocchiale che servirà esclusivamente il cantiere e la linea elettrica (cavi scatole quadri) che collegherà il contatore stesso al cantiere.

Cosa accadrà poi successivamente? Secondo il calendario previsto, ultimato definitivamente il ponteggio e ottenuto il primo benessere dell'ATS, i mesi di marzo-aprile saranno dedicati alla rimozione completa del plafone esistente. La ditta incaricata dovrà primariamente preparare il cantiere sigillandone completamente i lati interni-esterni, ottenere il secondo benessere dell'ATS che verificherà la totale chiusura stagna della chiesa, allestire i macchinari esterni alla chiesa che 24 ore su 24 assicureranno al cantiere una atmosfera controllata superfiltrata e quindi procedere alla rimozione. Ma ci aggiorneremo naturalmente il mese prossimo.

Giuseppe Somenzi



SAN GIUSEPPE, PATRONO DELLA CHIESA

Lo celebriamo il 19 marzo attraverso la lettera apostolica del Papa. Ci ha insegnato che Dio può operare anche attraverso le nostre debolezze.

Dopo Maria, Madre di Dio, il santo più conosciuto e venerato in tutto il mondo è San Giuseppe, sposo di Maria e padre putativo di Gesù. Il suo ruolo centrale nella storia della salvezza, nonostante pochi e brevi riferimenti contenuti nei Vangeli, è stato riconosciuto da Papa Pio IX che lo ha nominato: "Patrono della Chiesa Cattolica" l'8 dicembre 1870.

Nel 150° anniversario di tale evento Papa Francesco ha voluto a sua volta ricordare

colui che "con cuore di padre" ha amato Gesù, per condividere alcune riflessioni sulla figura di San Giuseppe, che tanto è vicina alla condizione di ciascuno di noi, con lo scopo di accrescere l'amore verso questo grande santo e per imitare le sue virtù. Infatti tutti possiamo trovare in San Giuseppe, "l'uomo dalla presenza quotidiana discreta e nascosta", un intercessore, un sostegno ed una guida nei momenti di difficoltà.

San Giuseppe, amato e onorato in ogni parte del mondo dal popolo cristiano, è colui che si pone al servizio ed accetta di far parte dell'intero disegno salvifico; come discendente di Davide e come sposo di Maria, egli rappresenta la cerniera tra l'Antico ed il Nuovo Testamento. In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe pronunciò il suo "fiat", come Maria nell'Annunciazione e come Gesù nel Getsemani.

Nella lettera apostolica sono elencate e



commentate le tante virtù di San Giuseppe; la tenerezza verso Gesù, ma anche l'obbedienza senza condizioni a quanto Dio gli richiede. Giuseppe, padre amorevole, fu accanto a Gesù e lo vide crescere "in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2,25); aveva accettato di prendere con sé Maria e non ripudiarla, anche se la Legge di Mosè gli dava quel diritto, di proteggerla ed aiutarla al momento della nascita di Gesù, quando non trovarono altro riparo che in una stalla... , di fuggire con Maria ed il bambino, di rimanere nascosto; non possiamo immaginare i disagi, le difficoltà ed i pericoli di cui fu piena l'esistenza di Giuseppe, che mai si lamenta, ma, ricevuto in sogno il messaggio salvifico, si alza ed obbedisce. Attraverso la paternità egli coopera al grande mistero della salvezza. Giuseppe ci insegna – scrive il papa – che avere fede in Dio comprende "credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza".

Giuseppe è anche padre nell'accoglienza: si fida delle parole dell'Angelo ed esegue senza indugio quanto gli viene chiesto. Anche nella nostra vita a volte accadono fatti che non comprendiamo: la nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Invece l'atteggiamento di Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti, non comprende, ma accoglie quanto di misterioso sta acca-

dendo nella sua vita. Giuseppe non è un uomo rassegnato, ma un protagonista forte e coraggioso: solo il Signore può dare anche a noi – attraverso il dono della forza che proviene dallo Spirito Santo – la forza di accettare la vita così come è, con i suoi problemi, la sofferenza e la delusione che spesso l'accompagnano.

Il papa ci rappresenta San Giuseppe anche quale "padre dal coraggio creativo"; nell'affrontare i problemi concreti di ogni famiglia, trovare una casa e un lavoro per avere i mezzi per mantenerla; il carpentiere Giuseppe non ottiene sconti o favoritismi. Pertanto San Giuseppe è patrono di tutti coloro che sono costretti a lasciare la propria terra, a causa di guerre, odio, persecuzioni o miseria. Giuseppe è invocato come protettore dei miseri, degli esuli e degli afflitti, dei poveri e dei moribondi.

A volte pensiamo che Dio ci ha abbandonati perché sembra non aiutarci nelle nostre tribolazioni, ma l'esempio della vita di san Giuseppe ci fa capire che Dio si fida di noi, delle soluzioni che sapremo trovare, di quello che sappiamo progettare ed inventare. Papa Francesco ricorda anche San Giuseppe, padre lavoratore: in un momento in cui il problema del lavoro è un'urgente questione sociale, le scritture ci tramandano Giuseppe, che ha lavorato tutta la vita per garantire il sostentamento alla sua fa-



Simone Martini, Ritorno dal tempio, tempera su tavola 50x35, 1342, Walker Gallery, Liverpool.

miglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa avere un lavoro; Dio stesso quindi, fattosi uomo, non disdegnò di lavorare.

Concludo rammentando l'espressione "ite ad Joseph" che si riferisce a Giuseppe, figlio di Giacobbe, venduto dai fratelli per invidia, cui gli ebrei, schiavi del Faraone, si rivolgevano fiduciosi; dopo ben oltre duemila anni anche noi possiamo pregare San Giuseppe, certi della sua intercessione.

M. Giovanna Piglionica Malloggi

IL COMPLEANNO DI DON MARIO

L'11 febbraio è stato il compleanno di don Mario che cade proprio nella ricorrenza dell'apparizione della Madonna a Lourdes. La nostra comunità ha voluto esserci e partecipare l'affetto e la vicinanza al Parroco con una raccolta fondi per le tante necessità della parrocchia, soprattutto adesso che sono iniziate importanti opere straordinarie alla chiesa.

La scatola contenente le nostre offerte è stata consegnata insieme ad un biglietto di auguri a don Mario da Elvanna alla fine della messa per i malati; consuetudine che don Mario ha mantenuto per pregare la Madonna per i tanti parrocchiani infermi.

È stato un momento bello perché don Mario era veramente sorpreso dal nostro dono; è tornato sull'altare per ringraziare tutti, ci ha detto che non dovevamo farlo... ma intanto aveva gli occhi colmi di gratitudine e di commozione, come ben rappresentato dalla fotografia scattata da Maria Clotilde. *M.G.P.M.*





LA GIORNATA DI RACCOLTA DEL FARMACO

“Perché nessuno debba più scegliere se mangiare o curarsi”.

Questo sta scritto sul bel volantino messo in vetrina dal responsabile della farmacia. I farmaci poi verranno consegnati agli oltre 1.800 enti convenzionati con il Banco che si prendono cura dei poveri. L'11 febbraio è una giornata speciale, si festeggia la Madonna apparsa a Bernadette a Lourdes, è la giornata dell'ammalato, e da 20 anni la giornata di raccolta del farmaco. Sabato 13 è stato il giorno di noi volontari che, a turno presenti presso le farmacie aderenti all'iniziativa, abbiamo invitato la gente ad acquistare e a donare uno o più farmaci da banco. Tutti all'opera nel segno della cultura del dono. In occasione della Giornata del malato, Papa Francesco, scrive: «Davanti alla condizione di bisogno del fratello e della sorella, Gesù offre un modello di comportamento del tutto opposto all'ipocrisia. Propone di fermarsi, ascoltare, stabilire una relazione diretta e personale con l'altro, sentire empatia e commozione per lui o per lei, lasciarsi coinvolgere dalla sua sofferenza fino a farsene carico nel servizio». Le parole del Papa sono riverbero del perché si aderisce a questa iniziativa che acquista particolare significato nell'ormai lungo periodo di pandemia. Sono alcuni anni che partecipo alla “Giornata del farmaco” a cui aderisce la farmacia Modiano, in Piazza Stuparic. È importante accogliere ogni persona che entra con il sorriso, invitando all'acquisto del farmaco, precisando che sono destinati a un ente che si trova proprio nel quartiere QT8 in Via Goya e si chiama “Il villaggio della madre e del fanciullo” Ecco, il sapere che la persona che lo riceve è un bimbo e la sua mamma già



muove il cuore e nasce la richiesta: “Dottoressa, che farmaco posso acquistare per quei bimbi?”. È la risposta concreta all'invito di Papa Francesco che ha sottolineato più volte “la necessità che tutti abbiano accesso ai farmaci”, che “in un'epoca di globalizzazione dell'indifferenza si possa globalizzare la cura, cioè la possibilità di accesso a quei farmaci che potrebbero salvare tante vite.” In questo clima di grande collaborazione tra noi volontari e i farmacisti, Maurizio, Chiara, Romana, Nicolò e Emilio, il tempo vola e la raccolta diventa non solo corposa ma si individuano e differenziano diversi farmaci per tante patologie curabili con farmaci da banco. La curiosità dei donatori sui destinatari dei farmaci raccolti incuriosisce anche me. Ne parlo con Franca, attiva nella nostra parrocchia, che da anni svolge il suo volontariato proprio al Villaggio e lei mi dice che è nato nell'ultimo dopoguerra, grazie alla lungimiranza e grandezza

di cuore della signora Elda Scarzella Mazzocchi, ora sepolta al Famedio tra chi ha reso grande Milano, e mi presta un libro della fondatrice. Milano, dopo la liberazione del 25 aprile, si era riempita di reduci da vari campi di concentramento, uomini, donne, bimbi, bisognosi di tutto. Leggo sul libro della Scarzella intitolato “Liberazione. A Milano dal 25 aprile 1945” il desiderio dell'autrice di accogliere, sfamare, vestire e dare una casa ai più bisognosi tra cui spiccano le tante donne che attendono figli frutto di violenza, e poi persone abbandonate o vedove di guerra. La fondatrice trova validissimi aiuti da generosi uomini di stato come il primo sindaco di Milano Greppi. Il giovane Marcello Candia la aiuta a reperire tutto ciò che serve per dare dignità a coloro che, scampati dalla guerra, vogliono ricostruirsi un percorso di vita. Elda e Marcello girano insieme la città in bicicletta e con il loro entusiasmo contagio-



so riescono a coinvolgere alte personalità della Milano di allora. La prima sede del Villaggio sarà in Palazzo Sormani, oggi biblioteca comunale, allora semi distrutto, ma nel cui ampio giardino vengono sistemate le prime case prefabbricate per dare alloggio alle mamme con i loro piccoli e alle mamme in attesa. La sede del Villaggio è ora in via Goya e il Villaggio è diventato una Onlus, ma mantiene intatto il suo impegno sociale nell'accogliere le donne che esprimono il desiderio di tenere con sé il loro bimbo e di prendersi cura di lui, garantendo loro il diritto e le condizioni di poterlo fare. All'interno si trovano non solo alloggi che garantiscono l'autonomia, un asilo e per i bimbi fino ai 6 anni, uno 'spazio giochi' aperto anche a famiglie esterne, occasione ricca di

stimoli e incontri per i residenti del quartiere, e dal 2005 un Consultorio convenzionato a cui accedere per l'accompagnamento nella gravidanza, oltre ai servizi psico-socio sanitari sul territorio a favore dell'individuo, della coppia, della famiglia. La mia partecipazione ormai abituale ad un semplice gesto mi ha dato modo di conoscere altre persone che vi collaborano e un pezzo di storia, della nostra città negli ultimi 70 anni; storia viva che continua ora vicino alle nostre case e alla nostra parrocchia

Elvanna Garganese



PIGI BERNAREGGI, UN AMICO 'GRANDE GRANDE'

Un uomo niente affatto sotto i riflettori perché "umile di cuore". E come in genere avviene in questi casi, meritevole di essere conosciuto. Abbiamo chiesto una testimonianza a chi lo ha incontrato.

Può succedere facilmente che una liceale in vacanza con Gioventù Studentesca guardi con particolare attenzione uno studente universitario – bello e allegro - prossimo alla laurea, evidente riferimento anche per il sacerdote don Luigi Giussani che guidava quella vacanza. A me è successo, ma ben presto mi accorsi che il fascino che mi colpiva dipendeva non da quello che Pigi faceva, ma dal modo con cui viveva. Una letizia attenta nel guardare tutti, un'amicizia disponibile e sempre misurata, una disponibilità allegra nell'obbedire, una libertà per me nuova nell'intervenire nei momenti di riflessione comune.

Mi ha aperto una strada: anch'io, rannicchiata nelle mie fisime, desideravo vivere così. E pian piano ho fatto qualche passo domandandomi qual era la ragione del suo

modo di vivere. Tornata dalla vacanza ricco, stupitissima, una sua lettera di cui ricordo le prime parole: come va la tua decisione per il Signore? Ho capito che potevo seguire il Signore cominciando a seguire lui, cioè la comunità cristiana che lui a sua volta con entusiasmo seguiva.

Qualche mese dopo, nel 1964, don Giussani chiese a Pigi se era disponibile a partire missionario per Belo Horizonte. La sua immediata risposta divenne famosa: "Non ho niente in contrario". E partì con altri per la terra dove divenne sacerdote e che non lascerà più. Intanto il clima culturale stava cambiando sotto gli urti della 'rivoluzione del 68'. Qui a Milano anch'io, confusa dal caos ideologico, guardavo a come si muoveva Pigi in Brasile, immerso nelle polemiche del terzomondismo e della teologia della

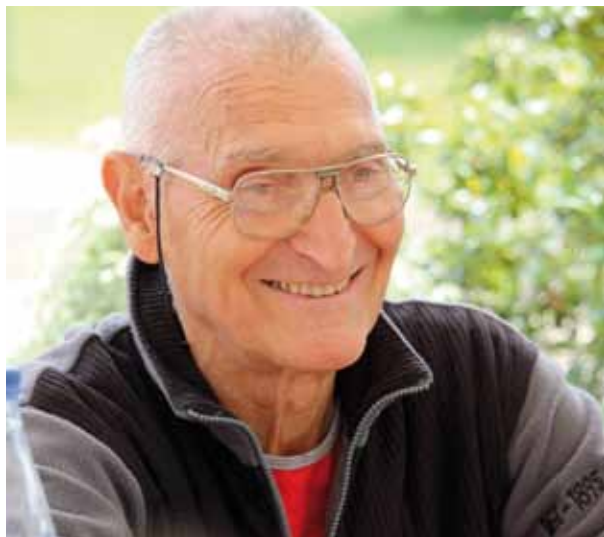
liberazione. E mi giungeva indirettamente la risposta certa: di un uomo di fede: Pigi lavorava tantissimo al servizio dei poveri non perché erano poveri, ma perché li considerava persone da amare come il volto di Cristo e in questo metteva tutta la sua vita. Un impegno vissuto con una attenzione al reale a 360°. Fece approvare la "ley profavela", poi imitata in altre zone del Brasile, che modificando il piano regolatore ha reso possibile avere una casa a 20.000 favelados. Ma soprattutto guardò i favelados nel bisogno del loro cuore. 'Come riesce ad aiutarli?', gli fu chiesto in un'intervista. E rispose: "Facendo loro comprendere i motivi della povertà: è solo conoscendo la radice del male che puoi combatterlo. Gli incontri che facciamo con i "senza casa" non sono

(continua a pagina 14)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 13)



solo incontri sul problema dell'abitazione. I poveri non sono i poveri di denari. Sono coloro che in questo mondo disumano che distrugge tutto si sentono travolti e non hanno il coraggio di reagire. Perché gli manca il motivo per farlo. Allora bisogna ricominciare dalla ricostruzione della loro umanità, attraverso l'esperienza religiosa

e comunitaria. È una vera e propria scuola dei "senza casa" quella che abbiamo costruito. Una scuola di comunità per recuperare il senso della vita". Don Pigi viveva così naturalmente il paragone della sua vita con l'insegnamento della Chiesa da accorgersi con stupore "che in pratica, senza conoscerla, con gli amici ed i compagni di impegno concreto, stavamo seguendo proprio la Dottrina sociale della Chiesa". E si accorge come è importante conoscerla. Potete

trovare gratuitamente online la sua opera al riguardo: un volume che raccoglie le fonti ufficiali che costituiscono la Dottrina Sociale, testimonianza di quanto la Chiesa Cattolica ha trasmesso, come giudizio e proposta, nei pontificati da Pio IX a Giovanni Paolo II.

L'ultima volta che lo vidi fu ad un incontro

qui a Milano. Un po' provato dagli anni e dagli acciacchi, ma con il sorriso inconfondibile di sempre. Mi colpì molto quando, sempre sorridendo, disse che si stava preparando alla morte. Come? Vivendo la "Presenza di Cristo nell'istante che passa, perché se non è nell'istante che passa, semplicemente non è, sarà uno schema teorico a cui ti riferirai di tanto in tanto, una specie di rifugio o ritiro spirituale. La grande scoperta che abbiamo fatto in GS con i miei amici è stata che la sostanza dell'istante che passa è la presenza di Cristo. Se non è nell'istante che passa, non è".

Il 24 gennaio ho seguito in streaming la sua messa funebre. Al vangelo venne letto il passo delle Beatitudini e il vescovo che celebrava si commosse visibilmente, fino ad interrompersi, quando disse "Beati i puri di cuore...". Ma tutte le Beatitudini descrivono il cuore di quest'uomo che scelse come suo motto sacerdotale "Nulla anteporre a Cristo" e lo testimoniò fino alla fine.

Grazie don Pigi

Daria Carenzi

ESERCIZI SPIRITUALI: LA CHIESA IN PREGHIERA PERCHÉ "NULLA VA PERDUTO"

La proposta diocesana raccontata dalla testimonianza di due nostri parrocchiani

Anni ed anni fa ebbi modo di sentir parlare di esercizi spirituali, sicuramente da una voce competente, la cui identità oggi mi sfugge, la quale, in questo suo parlare, mi spiegava trattarsi, molto semplicemente, di calarsi, attraverso preghiere e meditazioni in presenza di una guida spirituale ed in un luogo che non fosse quello abituale di vita, in un atmosfera evangelica in cui lo spirito avrebbe trovato quel senso di pace e di abbandono al pari della presenza di Cristo per i suoi discepoli.

Nelle due occasioni di esercizi spirituali cui ho partecipato, svoltisi, negli ultimi due anni, i primi nella nostra parrocchia sotto la guida di padre Ilario, oblato di Rho, ed i secondi, recenti, presso la basilica minore

romana di S. Maria di Caravaggio in Milano, quell'atmosfera di cui sopra non sono riuscito a percepirla, ma qualcosa di particolarmente attrattivo ho sentito: una nuova e forse più vera percezione della realtà divina attraverso una lettura delle scritture che vede un comune denominatore in tutte le circostanze in esse (le scritture) vissute. Per parlare degli esercizi ultimi, seguiti via streaming presso l'auditorium della nostra parrocchia, prima l'arcivescovo Mario poi il biblista Luca Moscatelli hanno presentato e spiegato quattro brani tratti dal vecchio e nuovo testamento, che cito nell'ordine:

- la donna che cerca la moneta perduta (Luca 15,8-9)

- Giuseppe che ritrova i suoi fratelli (Genesi 50,15-21)
- il padrone della vigna che ingaggia a giornata gli operai (Matteo 20,1-15 e 25,14-27)
- il centurione che invoca Gesù per la guarigione del suo servo (Matteo 8,5-15)
Nel corso della liturgia domenicale, ciascuno di questi brani ci veniva illustrato mettendo in rilievo il messaggio più immediato della Parola: la gioia per il ritrovamento di un tesoro perduto (vedansi anche la parabola della pecorella smarrita e del figliol prodigo), il senso del perdono, il criterio della giustizia divina in contrapposizione a quella umana, il valore della preghiera di intercessione.



Presi separatamente, letti e spiegati a distanza di tempo, come può accadere durante l'anno liturgico, sembra che nulla leghi un brano all'altro. Il valore aggiunto degli esercizi spirituali è consistito, invece, nel vedere un legame, fondamentale, che porta direttamente al valore teologico della scrittura: la vita divina come relazione.

La donna, Giuseppe, il padrone della vigna, il centurione, danno il senso al proprio essere nella ricerca della relazione con l'altro: con le vicine e con le amiche per festeggiare il ritrovamento della moneta, con i fratelli perdonandoli e provvedendo al loro sostentamento, con gli operai ingaggiando anche gli scioperati, con il servo intercedendo per la sua guarigione presso Gesù.

Fin qui, però, ancora nulla di straordinario, finché, ed qui il mio stupore, non si arriva a percepire il senso teologico del messaggio: è Dio stesso, nella sua realtà trinitaria, ad essere relazione.

Il Dio che Cristo ci ha fatto conoscere non è il Dio della filosofia, che basta a se stesso nella sua assolutezza, Il nostro Dio è un Dio bisognoso dell'altro, di Suo Figlio, con il quale intesse continuamente una relazione in unità con lo Spirito Santo: una relazione che si chiama Amore.

Se si accoglie poi l'invito a meditare sugli spunti che gli esercizi offrono, si può ancora dire, ed è qui la nostra consolazione di uomini, che Dio non poteva fare a meno della relazione con la sua creatura, perché avrebbe negato la sua stessa essenza. Il progetto di redenzione era nato, dunque, fin dalla rottura della relazione con l'uomo: ecco perché noi cristiani diciamo, con una iperbole, che le Sacre Scritture parlano di Cristo dalla prima parola della Genesi fino all'ultima dell'Apocalisse.

Vincenzo Marino

Entro in salone e subito la luce rossa del lumino mi dice che Gesù è lì presente e, mettendomi in sintonia con Lui, lo saluto. Uno sguardo di intesa anche con alcuni fedeli parrocchiani, Vincenzo e Brunella accompagnati dalla figlia Cecilia. Giuseppe al lavoro per il collegamento e ed ecco che, con il canto iniziale, il secondo incontro degli Esercizi Spirituali di Quaresima, indetti dal nostro Arcivescovo Delpini ha inizio. Il biblista Luca Moscatelli, sottolineando vari punti sul tema della fraternità, invita a meditare sulla vocazione a ricostruire continuamente la fratellanza prendendo ad esempio Giuseppe, figlio preferito di Giacobbe, che ne è stato il simbolo con la storia della sua vita costellata di continue scelte atte a collaborare con Dio per salvare il mondo, ovviamente nel suo tempo, nel suo spazio con la profondità della sua Fede. Questa meditazione ha confermato la mia convinzione di essere sì figlia, sorella ed anche madre nata e vissuta nell'ambito della mia famiglia, ma con uno sguardo ampio verso il prossimo che mi circonda. Con la mia identità ma con il cuore aperto alle sorelle e fratelli che incontro nel mio cam-

mino ai quali esprimere la bellezza dell'Amore di Gesù che si è sempre presentato sì come "figlio dell'uomo" ma figlio di Dio come lo siamo tutti noi. Questo risentire di appartenere a Dio Padre e poter osare sentirmi sorella in Cristo con gli altri mi ha alquanto emozionato. Una cristiana che con il sorriso può essere al servizio degli altri è ciò che quella sera mi ha ricordato Gesù. Con la benedizione finale, siamo rimasti in piedi fermi per qualche minuto, ancora concentrati e poi, nel girarmi, vedendo gli altri, il mio cuore era lieto di aver pregato insieme anche ai nostri sacerdoti. Nella terza meditazione ho proprio pensato che sembrava fosse stata scritta per noi, per la nostra comunità: l'invito, che ho sentito come rivolto a noi tutti, in sintesi è di essere aperti al nuovo, di avere iniziativa positiva nel divulgare il Vangelo. Partecipare attivamente nel vivere nella chiesa di Dio con una vita adulta scevra da gelosie, perdonando sensi di onnipotenza che a volte colgono qualche cuore fragile, guardando alla bontà di Dio come Padre giusto che non ricompensa in base ai nostri sacrifici, alle

(continua a pagina 16)





**GLI UFFICI DELLA SEGRETERIA SONO APERTI
LUNEDÌ MERCOLEDÌ VENERDÌ
DALLE 9.15 ALLE 11.30**

Tel. 02 39264561 segreteria@marianascente.it - www.marianascente.it

(segue da pag. 15)

rinunce, ma in base all'uso che abbiamo fatto della nostra libertà di partecipare e diffondere intuizioni anche importanti. Liberi, quindi, di essere creativi, aperti ad accettare il nuovo senza rimanere ancorati al passato che, nella ripetitività conosciuta, sembra dare sicurezza invece forse fossilizza la mente ed il cuore. Noi possiamo essere originali in quanto siamo stati creati unici e a Dio piacciamo così come lui ci ha creato. Dio si aspetta da noi azioni an-

che diverse ma costruttive. Infatti Gesù fu rivoluzionario rispetto ai canoni di allora e per questo fu perseguitato dai sacerdoti della chiesa e poi ucciso. La verità va perseguita fino in fondo. Il silenzio segna il momento finale di meditazione mentre scorrono le immagini della Chiesa della Madonna di Caravaggio. Sento indispensabile questo silenzio, intanto il lumino rosso mi dice.." io sono sempre qui con voi tutti i giorni fino alla fine del mon-

do" e ...quando anche solo in due sarete uniti nella preghiera, io sarò con voi. Noi eravamo poco più di due e certamente Gesù era con noi! Alzandomi mi sento di dire...che bello pregare insieme! Grazie. Uscendo aggiungo, grazie Giuseppe. Poi ammiro la splendida luna e, salendo le scale, in cuor mio penso... che peccato che la gente non abbia raccolto questo invito! Era l'occasione per vivere insieme la fratellanza di cui parla Gesù: prepararsi alla Pasqua dedicando quattro sere di condivisione della Parola di Gesù fa bene alla mente e al cuore. Quindi ringrazio Don Mario che ha reso possibile questi momenti e mi permetto di invitare i mie fratelli e sorelle ad aderire con più partecipazione alle iniziative promosse dalla Parrocchia poiché, già a causa delle restrizioni per la pandemia le occasioni sono poche, ora pregare insieme anche guardandoci ci può aiutare a restare più in sintonia tra di noi e con Gesù.

Maria Clotilde Licini

IL VALORE DI UN'AMICIZIA

Con Edda Bianchi Uggè siamo state per tanti anni "vicine di panca", ogni mattina, per le lodi e per la Santa Messa. Ora, cara Edda, ci hai lasciati... ma sei rimasta nel nostro cuore. Sarai ancora vicina a noi ogni mattina. Prega Gesù che abbiamo sempre invocato, di sostenerci ancora, insieme ai tuoi famigliari nei giorni che verranno. Grazie Edda *Bianca*



AVVISI

SABATO 6 FEBBRAIO PRIMO DEL MESE

9.00 - **SANTO ROSARIO DAVANTI ALL'EUCARISTIA
IN ONORE DELLA MADONNA DI FATIMA**

VENERDÌ 19 MARZO

FESTA LITURGICA DI SAN GIUSEPPE

ANAGRAFE PARROCCHIALE

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Agabitan Regina	a. 59	via Cremosano 2
Merli Adriana	a. 84	via Pergine 3
Bonomelli Ezia Gabriella	a. 79	via Cimabue 2
Tomasoni Albina	a. 95	via Trenno 15
Bianchi Edda	a. 86	via Bassi 7
Biadigo Gian Franco	a. 78	via Osma 5

DOVEROSI RINGRAZIAMENTI

Opere Parrocchiali mese Dicembre Euro 2.712,47

GIOVEDÌ 1 APRILE, GIOVEDÌ SANTO

Con la Messa in Coena Domini si apre il triduo pasquale

VENERDÌ 2 APRILE, VENERDÌ SANTO.

Alle ore 15.00 Celebrazione della morte di Gesù

In serata, Via Crucis

SABATO 3 APRILE

PRIMO SABATO DEL MESE E SABATO SANTO

La pratica del primo sabato del mese in onore della Madonna di Fatima, la si tenga personalmente, recitando il rosario nel Battistero che farà da "Scuolo" durante il triduo pasquale

Parroco: don MARIO MANZONI.

tel.02.39264561 e-mail: parroco@marianascente.it

Vicario parrocchiale:

don ALESSANDRO SUMA. e-mail: alex.suma@gmail.com

SUORE DELLA BEATA VERGINE:

Tel. 02.39218968 - 02.33000929

SUORE DELLA RIPARAZIONE:

Tel. 02 38007314 e-mail: segreteria@suoredellariparazione

Grafica a cura di Silvia Perenzoni